I GIORNALI UFFICIALI NELLE PROVINCIE DISCORSO PRONUNZIATO...

Pier Luigi Bembo

I Giornali Ufficiali nelle Provincie

—

DISCORSO

pronunziato

ALLA CAMERA NELLA TORNATA DEL 13 MARZO 1869

dal

DEPUTATO BEMBO

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1869

Signori,

Le pubblicazioni ordinate dal Codice di procedura, dalle leggi e regolamenti di pubblica amministrazione hanno un altissimo scopo; lo scopo di dare la massima diffusione a certi atti legislativi ed amministrativi, agli annunci legali e giudiziari che interessano i cittadini del pari che lo Stato.

A questa diffusione, a questa pubblicità si provvede ora mediante la concessione fatta dal Governo in ogni provincia ad un giornale che s'intitola ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari; concessione per la quale esso acquista il diritto verso un canone da contribuirsi allo Stato, acquista il diritto di inserire nelle sue pagine cotesti atti e cotesti annunzi per la rispettiva provincia.

L'onorevole mio amico, il deputato Cairoli, ed altri onorevoli colleghi, vorrebbero sopprimere questo foglio così detto ufficiale, e sostituirvi altro foglio periodico da pubblicarsi in ogni prefettura, ma contenente soltanto gli atti e gli annunzi legali e le comunicazioni del Governo.

Mi permetta la Camera che, senza ribattere ad uno ad uno tutti gli argomenti ora addotti dall'onorevole Cairoli, io enumeri rapidamente alcuni gravissimi inconvenienti che nascerebbero da questo nuovo metodo ove venisse adottato; inconvenienti che mi sembrano molto più gravi che non sono quelli che derivano dai giornali ufficiali, e che l'onorevole Cairoli ci ha ora dipinto con colori alquanto oscuri.

Qual è lo spirito della legge che ingiunge queste pubblicazioni?

Quando la legge, od un magistrato competente ingiungono la pubblicazione di un atto, lo fanno, non perchè quest'atto rimanga sepolto nell'oscurità, o per una semplice formalità, e molto meno per dar guadagno ad un giornale; ma lo fanno perchè quest'atto venga a conoscenza del pubblico, perchè tutti coloro i quali hanno interesse a conoscerlo, non possano addurne la ignoranza, e quelli che avrebbero diritto di opporvisi possano farlo nei modi prescritti dalla legge. Di guisa che il Governo di fronte ad alcune leggi le quali ingiungono la pubblicità di certi atti, come guarentigia di un interesse d'ordine pubblico, ha lo stretto dovere di fare il possibile perchè questa guarentigia sia seria, completa, efficace, nè mai divenga illusoria.

E illusoria sarebbe la pubblicità accordata dal bollettino proposto dall'onorevole Cairoli. Noi abbiamo già in ogni provincia il bollettino della prefettura; ma davvero che pochi ne conoscono persino l'esistenza; oserei dire che, ove desso non fosse obbligatorio per le provincie e pei comuni, non avrebbe che un piccolissimo smercio, quasi nullo.

Ora, il nuovo periodico che ci viene proposto si fonderebbe necessariamente nel bollettino, o parteci-

perebbe della sua stessa natura, e quindi correrebbe anche la medesima sorte, con danno grandissimo dell'erario e dei cittadini che vi hanno interesse.

Per citare un esempio, si è avvertito da una direzione compartimentale del demanio che gli annunzi di certa asta, pubblicati nel giornale ufficiale della rispettiva provincia, non ebbero tutta quella pubblicità che pur sarebbe stata desiderata; cosicchè furono più facili gli accordi fra i pochi aspiranti. Se dunque in qualche circostanza lo stesso giornale ufficiale non bastò a quel massimo grado di pubblicità e diffusione che si avrebbe voluto, domando io: quale pubblicità, quale diffusione potremo mai attenderci da un bollettino il quale non contenesse che gli atti e gli annunzi legali? Per quanto sia esigua la provincia, per quanto sia ristretto l'interesse del giornale locale, ciò non pertanto, riportandosi per esso i fatti più importanti della giornata, le discussioni della Camera, la cronaca cittadina, le cose d'interesse locale, avrà certamente maggior numero di abbuonati e di lettori.

Dacchè però l'onorevole Cairoli ha citato la questione economica, vediamo quanto costa all'erario il giornale ufficiale: nemmeno un centesimo; anzi produce un corrispettivo, quel corrispettivo che deve essere la condizione per ottenere l'inserzione degli atti e degli annunzi ufficiali.

Invece il periodico proposto dall'onorevole Cairoli e da altri onorevoli colleghi porterebbe un aggravio al bilancio dello Stato, perchè il prodotto degli avvisi obbligatorii e lo smercio assai ristretto degli esemplari non coprirerebbero nemmeno le spese di stampa. Ed ove fosse appaltato, noi avremmo questo inconveniente, questo fatto assai poco lusinghiero: che, mentre at-

tualmente il Governo raggiunge lo scopo di una sufficiente pubblicità senza spendere un soldo, ne ritrae anzi un guadagno che potrebbe essere aumentato; col nuovo metodo egli dovrebbe corrispondere un premio allo assuntore del bollettino, il quale poi mancherebbe della necessaria pubblicità. O per lo meno questa sarebbe il più delle volte a favore di una sola classe di persone; di quelle persone le quali speculano nei pubblici incanti; di quelle persone le quali, ove non vi fossero giornali ufficiali o bollettini, od altri mezzi di pubblicità, si recherebbero all'albo pretorio od alle cancellerie dei tribunali.

D'altronde osservo che, siccome interessa al Governo talvolta che certe comunicazioni e rettificazioni siano diffuse nella cerchia di una determinata provincia, potrebbe avvenire il caso, ed avverrebbe certamente, che non bastando il bollettino, egli dovesse ricorrere alle pagine di qualche altro giornale più diffuso, che potrebbe fargli poi costare più cara la chiestagli ospitalità.

Se dunque il proposto periodico limita la diffusione, priva lo Stato di un beneficio, lo aggrava anzi di un peso, non so per quale ragione dobbiamo preferirlo. O questi bollettini vanno stampati a cura delle prefetture, ed allora noi dobbiamo inserire nel bilancio la spesa occorrente; ovvero sono assunti da un editore, ed allora io domando perchè non potremo noi concedere ad esso anche la pubblicazione di un giornale che lo compenserebbe di quella spesa che altrimenti resterebbe tutta a carico dell'erario.

L'onorevole Cairoli gridava al privilegio, al monopolio, alla lesione della libertà. Davvero che io non vedo privilegio dal momento che di fronte alla con-

cessione abbiamo un correspettivo. Ma allora dovrebbero dirsi privilegiati tutti gli appaltatori che assumono un lavoro, che riescono in una gara. Io ammetto la gara, però a certe condizioni; non a quella accennata dall'onorevole Cairoli della fede ortodossa; ma a condizione che sia assicurato il servizio della pubblicità ufficiosa, che sia assicurato a patti migliori, e che la gara sia poi limitata alle persone, le quali offrono una certa garanzia di vitalità, di moderazione e di moralità. Perchè sarebbe assurdo che il Governo agevolasse l'esistenza di quei giornali che nutrono sè medesimi e gli altri di passioni e di scandali.

L'onorevole Cairoli dubita che del giornale officiale si faccia un agente delle elezioni. Io non lo credo; ma, se fosse anche vero, non sarebbe al certo un agente misterioso, al quale non si possa contrapporre l'influenza d'altri giornali.

Crede forse l'onorevole Cairoli che gli uomini i quali seggono al potere, non solo gli attuali ministri, ma quelli che lo furono, non abbiano in fatto preso alcuna ingerenza nelle elezioni ?

Io credo che gli onorevoli opponenti se fossero al potere farebbero altrettanto, e ne avrebbero tutto il diritto. Di guisa che, se voi togliete al Governo i giornali ufficiali, esso cercherà d'influire con altri mezzi, e l'opposizione resterà certo in condizioni più sfavorevoli, perchè non avrà in pronto i mezzi per combatterlo così facilmente.

E qui io sono costretto a portare la questione sopra un altro terreno, su cui prego la Camera di volermi seguire. E la prego anche di essermi benevola, perchè intendo dire con tutta sincerità i fatti come sono.

Noi viviamo in un'epoca in cui il giornalismo è di-

venuto una grande potenza; potenza sociale, politica, morale; potenza che sublima il pubblicista all'altezza di una missione, più che non lo arresti al modesto esercizio di una professione. È inutile che io qui mi faccia a ripetere cose che già noi tutti sappiamo, gl'immensi benefizi che la stampa periodica rende alle scienze, alle arti, alla letteratura ed alla politica. Ricorderò il detto di un insigne uomo di Stato inglese, l'attuale primo ministro, che, cioè, l'azione della stampa periodica, e particolarmente della stampa popolare saggiamente condotta, modifica essenzialmente i rapporti che corrono fra Governo e governati. Ed io credo che tutti siamo concordi nel riconoscere che in questi tempi, in cui la obbedienza non è più un dovere cieco e passivo delle moltitudini, il giornalismo è divenuto bisogno supremo della società, ed i benefizi che esso può rendere alla medesima sono straordinari, indiscutibili. Ma pur troppo che, in mezzo a splendidi esempi di onestà e d'indipendenza, noi abbiamo una stampa sfrenata e vendereccia, triviale nelle forme ed abbietta nella sostanza; una stampa corrotta e corruttrice, che eccita le passioni più basse, che minaccia l'ordine pubblico, che attenta alle nostre istituzioni, che si caccia nel santuario delle famiglie, nei recessi più reconditi della vita privata. Questi eccessi io ho sentito deplorare e nella discussione generale di questa legge e nelle ultime interpellanze in occasione del macinato, io ho udito deplorarli da tutti i lati della Camera.

Ora, a moderare cotesti eccessi dobbiamo noi ricorrere a certe misure restrittive, che sono di altri tempi, a quelle misure restrittive le quali, anzichè di freno al giornalismo audace ed abbietto, priverebbero la so-

cietà dei benefizi della stampa onesta e temperata? Io sono tanto lungi da quest'idea che, per parte mia, vorrei sottrarre la stampa a qualsiasi legge speciale, e sottoporla alla legge comune; io lascierei che ognuno potesse pubblicare quanto più gli talenta, ma vorrei che i delitti di stampa fossero giudicati e puniti colle rigorose sanzioni del Codice penale comune. Ed intanto, a moderare le funeste conseguenze del giornalismo cattivo, io vorrei contrapporre il giornalismo buono. Questa non è una restrizione di libertà, è un antidoto, un contravveleno. Perchè è un controsenso che ognuno possa usare ed abusare della stampa, ed il Governo solo non possa valersene, egli solo debba rimanere tetragono ai colpi di quest'arma così poderosa.

Qui, o signori, io non faccio questione di partiti, ma di moralità; non è questione di questo o quel Ministero, ma è questione di Governo in genere, il quale deve tutelare e difendere certi grandi principii che sono la base ed il fondamento di ogni società civile. Qualunque siano gli uomini che la ruota della fortuna, se in ciò v'ha fortuna, ha predestinato al potere, io domando alla Camera, domando allo stesso onorevole Cairoli, tipo di onestà e di patriottismo, se a scongiurare questo pericolo egli crede che basti il magro bollettino ufficiale che l'onorevole Cadorna, con un concetto che io non dirò fortunato, ha voluto inserire in questa legge di riordinamento amministrativo. Il perchè io non ho parole che bastino a lodare la Commissione la quale ha voluto condannare all'ostracismo l'articolo 39 dell'antico progetto di legge.

Vi sono giornali che onorano altamente l'Italia, ma essi pur troppo non hanno nelle provincie minori tutta

quella diffusione che pur sarebbe desiderabile, sia forse perchè costano troppo, sia forse perchè in Italia la stampa è ancora un po' troppo regionale. Percorrete i piccoli paesi, percorrete i centri minori, e vedrete primo sempre a capitarvi tra mano il giornale locale. Ora, il mezzo più acconcio a spargere in ogni angolo la luce della verità, ad alimentare la vita politica e rendere popolari quei principii d'ordine, di moralità, di buon governo che prima accennava, io credo sia quello di sostenere il giornale ufficiale. Ciò almeno fino a che una parte del giornalismo, e quella soprattutto che veste le forme più popolari, divenga più dignitosa, più seria, più gelosa del buon costume e della pubblica moralità.

Io sono così convinto che gli uomini i quali sono al potere debbono per qualche tempo sostenere il giornalismo ufficiale, che glielo imporre ove non esistesse, perchè dubiterei che altrimenti si cospirasse contro la libertà della stampa; e non vorrei che la si alimentasse, almeno all'interno dello Stato, con sovvenzioni segrete. Fra i due sistemi il primo, quello del giornale ufficiale, è più retto e meno pericoloso.

Non tutti i paesi in Italia sono come Firenze, Napoli, Torino, Milano e altri grandi centri, dove un giornale serio può avere vita da sè. Nelle città minori, nei piccoli paesi, se togliete il giornale ufficiale, che cosa resta? Non restano che quei giornali i quali fanno la opposizione sistematica o, peggio, che diffondono principii sovversivi e antisociali, o che per lo meno si occupano di pettegolezzi e di scandali, a cui certo il proposto bollettino non potrà fare concorrenza. Queste sono condizioni di fatto che io ho voluto sottoporre all'esame della Camera, perchè i fatti, come diceva Gioberti, sono gente ostinata che vuole avere sempre ragione.

Ed io non comprendo per qual motivo dove un giornale serio e moderato non può avere vita economica da sè, non si possa metterlo in grado di reggersi, senza caricare il bilancio dello Stato, e colla concessione delle inserzioni ufficiali.

Notisi però che, quando io dico giornali serii o moderati, non intendo quei giornali i quali servono le persone dei ministri, o che con troppo ardore entrano nella lotta della stampa politica; parlo dei giornali esatti nelle informazioni, temperati nelle opinioni, dignitosi nel linguaggio, fermi nei principii. È su questo punto che, parlando dei giornali ufficiali, vorrei chiamare la sorveglianza del Governo ; è su questo punto ch'esso dovrebbe dettare delle norme generali di condotta, che dovrebbe invigilare alla loro esecuzione. Conviene attendere che sia ultimato il nostro ordinamento morale prima di arrivare al punto in cui sono l'Inghilterra e l'America.

Si parla sempre dell'Inghilterra ; ma bisogna considerare la differenza che corre fra le leggi inglesi e le nostre, fra la stampa inglese e la nostra, fra il carattere anglo-sassone ed il nostro.

E se entriamo nel campo dei confronti si possono citare altri paesi non meno liberali del nostro come il Belgio, dove la stampa ufficiale nelle provincie è analoga alla nostra.

Per conchiudere io voterò contro la proposta dell'onorevole Cairoli, poichè essa è contraria alla lettera del Codice di procedura ed allo spirito delle leggi che ingiungono la pubblicità di certi atti; perchè non dà nessuna garanzia di pubblicità; pregiudica l'interesse dei cittadini e quello stesso dello Stato ; perchè lascia infine una buona parte d'Italia in balìa del giornalismo cattivo.

Siccome però anche questo ramo di servizio può essere migliorato sia nell'interesse dei cittadini che sostengono la spesa di inserzione, sia nell'interesse dell'erario che ne ritira un profitto, sia anche nell'interesse della libertà, io spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà provvedere a che questi scopi sieno raggiunti.

In ogni modo osservo che non è in una legge di ordinamento centrale che questa materia possa essere innestata. E qui io non mi dilungo più oltre per non tediare la Camera; mi basta solamente farle considerare che il piccolo giornale che indirizza all'apprezzamento della provincia l'appello della legge, del Governo, del Parlamento, è un legame che riunisce i cittadini alla pubblica autorità, è un legame che rafforza la società e le nostre istituzioni. (Bene! *intorno all'oratore*)